

GINO CARLOMAGNO

# L'INGANNO DEI NUMERI... UNO, DUE, SETTE, NOVE

*Casi risolti dall'Ispettore Giorgio Gregòri*



GINO CARLOMAGNO

**L'INGANNO DEI  
NUMERI... uno,  
due, sette, nove**

*Casi risolti dall'Ispettore Gregòri*



Finito di scrivere, novembre 2023

Diritti e copyright riservati.

*Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.*

*\* Ulteriore nota dell'autore: voglio precisare che quanto raccontato in questo libro, dove sono citati luoghi, persone e istituzioni, qualora fossero realmente esistenti, qui sono menzionate solo come frutto di pura fantasia narrativa.*

Copyright © MMXXIII

«NeP edizioni Srl». di Roma (RM)

[www.nepedizioni.com](http://www.nepedizioni.com)

[info@nepedizioni.com](mailto:info@nepedizioni.com)

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-325-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: dicembre 2023







27 dicembre 2022: da trenta giorni esatti il Maresciallo Franz Vintler, artificiere presso il Comando Provinciale Carabinieri di Bolzano, risultava irreperibile. Come da procedura, dopo tre giorni di assenza non motivata il Comando di Bolzano aveva comunicato, a mezzo di una e-mail di servizio, a tutti i comandi nazionali dell'Arma la "Non Reperibilità" del Maresciallo Vintler. Nella stessa mattina l'Ispettore Gregòri in servizio al Comando Provinciale di Roma venne convocato dal Generale Comandante. Arrivato dinnanzi all'ingresso dell'ufficio del Generale, sebbene la porta fosse aperta, bussò e attese che il Comandante lo invitasse a entrare. Il Generale pregò Gregòri di sedersi e si informò immediatamente su come avesse trascorso il Santo Natale insieme alla sua famiglia e se tutto fosse andato bene; subito dopo porse a Gregòri il foglio che teneva tra le mani e disse:

«Se ricordo bene, tempo fa mi raccontasti di aver conosciuto il Maresciallo Vintler durante quel tuo breve periodo trascorso a Bolzano. Come puoi vedere su quella e-mail che è appena arrivata dal Comando di Bolzano, risultano essere già trascorsi ben trenta giorni da quando del Maresciallo Vintler non si hanno più notizie. Ora chiedo a te, che hai avuto modo di conoscerlo, anche se per un breve periodo: che tipo era il nostro Vintler?»

L'Ispettore Gregòri emise un sospiro di sollievo dopo aver accertato che la sua convocazione nell'ufficio del Comandante non riguardava argomenti relativi ad altre

sue indagini, poi iniziò:

«Ho conosciuto il Maresciallo Vintler un mese dopo essere arrivato a Bolzano. Il collega, invece, era stato assegnato a quello stesso Comando Provinciale tre o quattro mesi prima, dopo aver terminato il corso di specializzazione come artificiere: "IEDD (Improvised Explosive Device Disposal), per specialisti che intervengono su ordigni definiti, *“improvvisati”*, cioè tutti quegli esplosivi confezionati in ambito terroristico. In quell'occasione io stavo indagando sul caso del ritrovamento del cadavere della nobildonna Frau Anne nella propria abitazione; si riteneva che la donna potesse essere stata uccisa per problemi di eredità a causa delle notevoli proprietà di cui disponeva e per le quali potessero essersi infiltrate anche organizzazioni nazionalistiche e terroristiche, particolarmente attive in quella regione al tempo del fatto. Successivamente alla sua collaborazione in quella operazione, una sera in cui entrambi eravamo liberi da impegni, andammo insieme a cenare da Hopfen & Co., tipico locale di Bolzano, dove si beve dell'ottima birra di loro produzione artigianale e si mangiano, a detta dello stesso Vintler, le migliori salsicce di Norimberga. Durante la cena Vintler mi raccontò di essere orfano del padre, morto proprio a causa di una operazione di sminamento in Kosovo. Ho conosciuto anche la madre, rancorosa nei confronti delle nostre Forze Armate, perché, per sua personale convinzione, non avevano protetto al meglio il compagno marito, motivo per cui si era trasferita a Vien-

na, ben decisa a non voler più essere riconosciuta come cittadina italiana e assicurando che non avrebbe mai più fatto ritorno in Italia. Mentre Vintler mi raccontava quei fatti, mi sembrò tristemente costernato, quasi a volersi scusare personalmente del comportamento della madre. A quel tempo il Maresciallo aveva trentacinque anni, viveva da solo in una casa di antica costruzione ereditata dal nonno. Mi disse anche che quella vecchia casa con annesso un buon appezzamento di terreno, era un bene, che non da anni, ma da secoli, veniva ereditata dai figli maschi della discendenza dei Vintler, e questa, signor Generale, è la tradizione rimasta fino ai giorni nostri. Vintler non mi parlò di altri componenti della sua famiglia, né mi disse di essere legato sentimentalmente ad alcuna donna. Questo è tutto quello che so del nostro Maresciallo Vintler».

Il Generale si fermò a riflettere per alcuni secondi, poi fissando negli occhi Gregòri, disse:

«Capitano, di seguito all'arrivo della e-mail che hai appena letto, il Comandante di Bolzano mi ha telefonato. Mi ha riferito di ricordarsi di te, di quando eri stato a Bolzano, nel breve periodo, servito a svolgere quella delicata indagine sulla morte di Frau Anne. A quanto pare, sempre a detta del collega di Bolzano, in quell'occasione hai dimostrato di essere un buon investigatore. Tu sai che quando si devono svolgere indagini che riguardano soggetti che fanno parte della nostra stessa Arma, solitamente, queste vengono affidate, per ovvi motivi di neutralità, a investigatori non strettamente collegati alla

sede della persona su cui si deve investigare. Il Comandante di Bolzano, infine, mi ha chiesto se fosse possibile affidare a te e alla tua squadra questo incarico. Ovviamente, ho chiesto tempo prima di dargli una risposta, perché avrei voluto parlarne direttamente con te e di persona. Questo, non solo per conoscere la tua disponibilità, di cui certamente non avrei avuto dubbi, ma per appurare se tale nuovo incarico aggiuntivo avrebbe potuto compromettere, o farvi trascurare, in qualche modo le indagini che avete in corso e valutare se ci sarebbe stato il tempo necessario per aggiungervi anche questa incombenza. Soprattutto, non posso non tenere conto: che accettare questo incarico vi comporterà di assentarvi da casa per brevi o lunghi periodi e tutto ciò vi potrebbe creare qualche problema di riorganizzazione anche in ambito familiare. Lo so, che se io ti dicessi: "È un ordine!" né tu, né un componente della tua squadra esitereste un solo istante, a dire: "Signorsì"».

«Signor Generale, se l'inizio delle indagini può essere rimandato all'otto di gennaio, per quella data, almeno io insieme a uno o due componenti della squadra saremo in grado di liberarci da altri impegni in corso e recarci a Bolzano per iniziare a capire che cosa possa essere successo al collega Vintler, sempre che nel frattempo non sia lo stesso Vintler a rientrare da dove si trova».

Gregòri congedatosi dal Comandante, ancor prima di rientrare nel suo ufficio, inviò un messaggio a tutti i componenti della sua squadra, in cui fissava un incontro in sede, per le ore diciassette. Poi prese giacca e



cappotto e decise che sarebbe stato molto opportuno, ancor prima di comunicare la notizia ai suoi collaboratori, di informare la sua compagna Giorgia e i figli. Non capitava quasi mai che Giorgio Gregòri tornasse a casa per l'ora di pranzo, senza preavvisare. Nel vederlo arrivare, immediatamente ci fu un non poco timoroso stupore; mamma Giorgia e figli, interrogandosi semplicemente con uno sguardo, concordarono che se l'Ispettore adesso si trovava lì, non era sicuramente per fare loro, come si suol dire, una improvvisata. Giorgia, la più consapevole che a quella presenza sarebbe potuta seguire una possibile spiacevole notizia, con apprensione e preoccupazione osò porre la domanda:

«Caro, a che cosa dobbiamo questa inattesa sorpresa?»

Il Capitano temporeggiò a rispondere alla sua compagna, poi fatto segno a tutti di sedere sui divani, iniziò dicendo:

«Capisco il vostro stupore di vedermi qui, effettivamente capita così poco sovente che io torni a casa per pranzo e di questo, credetemi, sono veramente dispiaciuto, ma...»

E qui fu interrotto all'unisono dai componenti della bella famiglia:

«... Il dovere è dovere!»

La risata che ne conseguì servì a stemperare quell'aria pesante dell'attesa. Poi, cercando le parole più appropriate, il compagno e il buon padre li rese dotti sul perché e sul come. il Generale in persona aveva invitato lui e la sua squadra a intraprendere una delicata indagine

riguardante il collega Maresciallo Vintler, che risultava ormai scomparso da più di un mese dalla sede del Comando di Bolzano.

Quando Gregòri rientrò in ufficio e comunicò ai collaboratori il motivo di quella convocazione, nell'ufficio cadde un silenzio surreale. Nessuno avrebbe voluto far parte di quell'indagine, ed era palesemente comprensibile perché indagare su di un collega non è piacevole per nessuno, poi, in questo caso, doverlo fare addirittura su qualcuno che hai avuto modo di conoscere e apprezzare per la professionalità con cui svolgeva quel delicato e pericoloso incarico di artificiere, vorresti sicuramente poterti sottrarre a tale incombenza! Pur se rammaricato dalla situazione, toccò proprio al Capitano rompere quel muro di triste silenzio e riportare i suoi collaboratori alla concretezza del dovere:

«Oh! Animo. Il Maresciallo Vintler in fin dei conti, per quello che ne sappiamo noi, risulta semplicemente irreperibile. Non ci sono accuse, non ci sono evidenze di alcun reato e anzi, se proprio vogliamo costernarci, dovremmo farlo augurandoci che non sia proprio lui vittima di chissà quale situazione criminale e che stia rischiando la propria vita a causa dell'essere un Carabiniere che sta compiendo il proprio dovere. Ora vi spiego come intenderei agire: A Bolzano con me verranno Bernardini e Decrescenzo. Tu Scarano resterai qui insieme a Canu per continuare a portare avanti le indagini in corso e sarete il nostro punto di riferimento per eventuali ricerche che potrebbero rendersi necessarie e

che noi potremmo trovarci nell'impossibilità di acquisire. Noi tre partiremo lunedì mattina, nove gennaio. È tutto! Vi auguro di trascorre un felice anno nuovo».

Il modo con cui Gregòri aveva licenziato i suoi collaboratori apparve a tutti inconsueto, troppo distaccato e formale. Il Brigadiere Decrescenzo, che della nuova squadra appena composta era anche il più anziano, dopo quel freddo augurio, sentì come se un pugno gli bloccasse lo stomaco e ancor prima che altri colleghi si muovessero, alzò entrambe le mani, come voler dire: «Ehi... ehi... aspettate un momento!»

«Capitano, tutti siamo rammaricati di dover accettare questo incarico, ma lo facciamo con lo spirito e la coscienza che ci viene dall'essere Carabinieri, però fra due giorni finirà questo anno, che non è stato solo impegnativo sul lato professionale, ma che è stato la continuazione del precedente: due anni oppressi da questa terribile pandemia! Ora, che sembrava di poter ritornare a riprenderci un po' di quella vita negata dal terrore del Covid, no, non possiamo proprio lasciarci così, senza neppure un abbraccio e senza fare un brindisi! Signor Capitano, dopo il suo messaggio che ci convocava qui alle ore diciassette, ci siamo permessi di mettere in fresco una bottiglia di prosecco e abbiamo acquistato un vassoio di pizzette e salatini, perché nessuno di noi vorrà rientrare a casa senza aver fatto un brindisi e rinnovato il nostro consolidato motto: "tutti per uno e tutti insieme per la giustizia!"»

L'Ispettore, palesemente commosso, riprese la paro-

la e ringraziando tutti volle assicurare loro che, se era apparso più freddo e distaccato del solito, il motivo di non essere emotivamente coinvolto era ben plausibile. Brindarono e abbracciandosi si scambiarono i migliori auguri.

Prima di lasciare l'ufficio, Gregòri salì in quello del Generale e così insieme agli auguri, poté comunicare anche al suo superiore che il giorno nove gennaio sarebbe partito per Bolzano insieme ai Brigadieri: Bernardino e Decrescenzo.

Il Volo Roma-Verona atterrò alle ore dieci e trenta. Una gazzella inviata da Bolzano era già là ad attenderli. Due ore dopo il Capitano Gregòri e i due Brigadieri erano a colloquio nell'ufficio del Comandante della Stazione Provinciale di Bolzano.

Al Comando Provinciale, dove Franz Vintler prestava servizio, Gregòri e i due collaboratori poterono acquisire l'indirizzo della sua abitazione: Via del Virgolo in città e avere una fotografia, del collega, in divisa e una in abiti borghesi. Poche informazioni, purtroppo, sulla sua vita privata.

Al Comando non risultava convivesse con alcuno, non erano neppure a conoscenza se avesse una domestica o comunque qualcuno che badasse alle pulizie della casa. Le uniche due certezze furono che nell'ultimo anno si era iscritto a un corso serale di latino e, a tal proposito, un collega, suo pari grado, riferì che ultimamente chiedeva sovente di poter fare delle fotocopie e di averlo visto fotocopiare pagine di vecchi libri. La secon-

da certezza era che quasi ogni sera andava a cenare da Hopfen & Co. Al Comando non sapevano neppure se frequentasse qualche circolo e se fosse religioso. Infine il Capitano Gregòri disse:

«Certo quello che abbiamo non è molto. Sapete almeno in quale scuola frequentasse il corso serale di latino?»

Anche a quella domanda la risposta fu negativa. Prima di lasciare il Comando, Gregòri si fece consegnare il dossier che conteneva la raccolta degli incarichi di servizio del Maresciallo Vintler. Poi i tre decisero di andare a prendere possesso delle camere prenotate nel B&B Villa Jasmine, che si trovava in Via Giosuè Carducci, parallela a Via Dante, sede del Comando Provinciale, a sette minuti da Piazza delle Erbe e da Piazza Walther. La scelta di prenotare le camere in una struttura privata era stata voluta dai tre Investigatori per poter operare in maniera autonoma e anonima. Preso possesso delle camere si informarono se nella struttura vi fossero il Wi-Fi e il telefax. Per entrambe le domande ricevettero risposta affermativa. Soddisfatti della loro sistemazione, i tre Carabinieri erano in attesa di andare a cena, dove? Certamente da Hopfen & Co.! Sedettero nel salottino della struttura e iniziarono a valutare da dove poter iniziare, disponendo solo di quelle poche e scarse informazioni. Approfittarono della cena per fare alcune domande ai titolari di Hopfen & Co. Quello che avrebbero voluto conoscere quanto prima era sapere in quale scuola Vintler andava a studiare latino. Per il mattino successivo avevano previsto di fare visita

nella sua abitazione e possibilmente cercare di ottenere qualche informazione dai vicini. E poi... e poi... Il Capitano richiuse il dossier di servizio di Vintler e disse: «Adesso l'unica cosa certa è andare a fare il pieno di buona birra e salsicce di Norimberga».

Entrarono da Hopfen & Co. alle 19:30. Bernardini e Decrescenzo si aspettavano di entrare in un ristorante caratteristico sì, ma non di certo in una fabbrica di birra artigianale! Questo più che tipico Gasthof, (locanda), lascia tutti sorpresi, perché nell'ingresso, piuttosto ristretto, trova posto un bancone in legno rustico, dietro al quale campeggiano due grandi caldaie di lucido rame, abbracciate da tubi e serpentine dentro le quali viene prodotta un'ottima birra. Per l'Ispettore Gregòri fu solo la conferma che negli anni nulla era cambiato! Una volta entrati, furono accolti cordialmente da uno dei titolari, il signor Roland Fister, con un rigoroso saluto in lingua tedesca e, senza neppure domandare se vi fossero arrivati per cenare o solo per bere qualche cosa, con l'abilità di un provetto giocatore di poker, distribuì sul bancone quattro bicchieri che iniziò a riempire di hugo<sup>1</sup>. Colmato l'ultimo bicchiere, alzò la bottiglia e così facendo anche il viso, mentre, da sotto due biondissimi baffi, uscì un sorriso e uno squillante «Prosit».

---

1. L'hugo è ormai un'abitudine molto diffusa in Alto Adige: si tratta di un cocktail a base di prosecco, sciroppo di fiori di sambuco, foglie di menta, seltz o acqua gassata e una fettina di limone. Il suo inventore è stato il barman di Naturno Roland Gruber che cercava un'alternativa al comune spritz austriaco.